

Borsa -0,39% Mib 1010 (+ 1,0% dal 2-1-'92)



Lira In equilibrio nello Sme Il marco a 749,515



Dollaro Stabile sui mercati In Italia 1249,88



ECONOMIA & LAVORO

Il 23 marzo non si fa lezione La protesta indetta dai sindacati confederali e dallo Snals per concludere davvero la trattativa

«Il governo continua a rinviare soltanto per guadagnare tempo» Il ministro Gaspari: «Stavolta non possiamo venirci incontro...»

Sciopero generale della scuola

Scuole chiuse lunedì 23 marzo. Lo sciopero generale della categoria è stato indetto dai sindacati confederali e dall'autonomo Snals contro l'atteggiamento «elusivo» del governo sulle richieste sindacali (480mila lire per il '91 e 319mila mensili nel '92-'93). Gaspari avverte che l'esecutivo non è in grado di «venire incontro» ai sindacati. Lo Snals chiede ad Andreotti di intervenire.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il bubbone è scoppiato. Il governo evita di andare alla stretta nel contratto della scuola perché da una parte non vuol dire dei «no» a un milione di elettori, e dall'altra vuol mantenere l'immagine del rigore nella campagna elettorale. Ma lo staccamento della trattativa durante una decina di incontri «tecnici» sulla parte normativa, mentre i funzionari governativi affermavano di non avere alcuna delega ad affrontare la questione economica, ha compatto i sindacati confederali e quello autonomo più rappresentativo: lo Snals. Ed ecco la dichiarazione di sciopero di tutta la categoria per lunedì 23 marzo, in piena campagna elettorale. Così la tecnica del rinvio per il governo si è trasformata in un «boomerang». E lo sciopero è pure una risposta alla Confindustria che vuol bloccare tutti i contratti pubblici, «a cominciare dalla scuola» come ormai si

dice ritualmente. Prima di tutto, la data. Quasi obbligata, prima delle elezioni. Sta tra i quindici giorni di preavviso indicati dalle regole sugli scioperi nei servizi essenziali, e i dieci giorni di tregua sindacale che precedono l'apertura delle urne. E poi le motivazioni. Uno sciopero contro l'atteggiamento «elusivo» del governo che non ha dato risposte alle richieste sindacali, né ha formulato controposte, creando così una situazione «insostenibile». Da qui l'«urgenza» di una risposta forte e compatta - si legge nel comunicato unitario dei sindacati scuola Cgil Cisl Uil insieme allo Snals - di tutto il mondo della scuola, per affermare il diritto «alla conclusione della trattativa contrattuale». Alla Confindustria le quattro organizzazioni dicono: «Non è col blocco dei contratti pubblici e con la riduzione del salario reale dei lavoratori, che il Paese uscirà dalla crisi».

Ma il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari ritiene che oggi il governo «non può permettersi di venire incontro alle richieste dei sindacati della scuola» come fece col contratto precedente; e osserva che il negoziato ha fatto comunque passi avanti nella parte normativa, come ammettono anche i sindacati. Sul resto del fronte sindacale la Gilda ironizza sullo sciopero del 23 marzo, uno dei tanti «indetti e revocati» dai confederali, e rinvia ogni decisione alla sua prossima assemblea nazionale. Sul piede di guerra anche i presidi, che hanno ripreso il blocco dello straordinario.

«Contratto prima delle elezioni oppure bloccheremo gli scrutini»

ROMA. Incontriamo Dario Misaglia, segretario generale del sindacato scuola della Cgil, appena tornato dalla riunione con gli altri sindacati confederali e col maggiore degli autonomi, lo Snals. È la riunione che ha deciso lo sciopero generale della categoria per il 23 marzo. «Non temete che sotto elezioni il governo faccia un regalo anche a voi, come del resto avvenne col precedente contratto?». Questo rischio esiste. Ma da una parte allora la situazione economica del paese era ben diversa da oggi; dall'altra confido nella tenuta delle organizzazioni sindacali nel respingere manovre elettorali, vincolate come sono alla piattaforma che hanno presentata. Una piattaforma, la nostra, che non si accontenta di maniche. Non è a costo zero la richiesta di valorizzare la professionalità e di istituire il «budget» d'istituto per le nuove attività, si tratta di spostare risorse verso la scuola.

Intanto la Confindustria spara a zero contro il vostro contratto, ne vuole il rinvio assieme agli altri del pubblico impiego. È paradossale che gli industriali non abbiano raccolto la sfida di qualità proposta da noi. Tanto più che non mancano contraddizioni nella Confindustria. Se il vicepresidente Carlo Patrucco si scaglia contro il rinnovo contrattuale e contro le nostre proposte, il responsabile della formazione G. Carlo Lombardi le novità le ha colte. Una contraddizione fra chi ciecamente dice di no a tutto, e chi invece capisce che sulla scuola occorre investire eliminando gli sprechi. La Confindustria ha perso l'occasione di essere un interlocutore, per quanto difficile, su questo terreno.

In questa vicenda c'è una novità. Lo Snals è con voi, mentre prima sembrava pendere di più verso i cobs. Che succede? Succede che c'è una positiva convergenza sugli obiettivi contrattuali. Lo Snals avverte i pericoli di una conclusione conflittuale e ingovernabile dell'anno scolastico, con la prevalente immagine d'una scuola allo sbando, deteriorata e corporativa. Si apprezza il rigore delle richieste confederali, che puntano contemporaneamente alla tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e alla politica del rientro dall'inflazione.



Dario Misaglia

Generali Ottimistiche previsioni di bilancio



Per le Assicurazioni Generali si profila un bilancio in leggero miglioramento che dovrebbero consentire alla maggiore compagnia di assicurazioni italiana di «rumerare gli azionisti con la consueta soddisfazione». Lo anticipa il suo presidente Eugenio Coppola di Canzano (nella foto) in un'intervista che apparirà oggi su un quotidiano romano. Sempre stamane, si riunisce a Roma il consiglio di amministrazione della Compagnia urenina. Nell'intervista Coppola di Canzano non spiega come verrà impiegata la liquidità derivante dall'ultimo aumento di capitale. Tuttavia, l'occhio è rivolto all'estero: «In Italia riteniamo la nostra presenza sufficiente, mentre - ha detto - continuiamo a tenere d'occhio opportunità di consolidamento delle nostre posizioni che possono presentarsi sui mercati esteri».

Polo ferroviario Verrà firmata giovedì l'intesa Breda-Ansaldo

Breda e Ansaldo firmeranno giovedì alle 11 al ministero delle Partecipazioni Statali l'accordo per operare congiuntamente nel settore ferroviario. Secondo fonti del ministero anche l'intesa Eni-Iri nelle acque è vicina. Com'è noto, sono interessate le società Italgas e Idrotecna. Nel settore dell'informatica non è tramontata l'ipotesi di un accordo Iri-Olivetti. Il gruppo di Ivrea potrebbe rientrare anche nel discorso legato all'aumento di capitale della joint-venture italo-francese della Sgs-Thomson.

Nuova indagine nel settore cemento da parte dell'Autorità antitrust su una presunta restrizione alla concorrenza. La commissione guidata da Francesco Saja ha deliberato l'avvio di un'istruttoria sull'acquisto da parte del gruppo Italcementi, tramite la controllata Cemensud, dell'intero capitale sociale della Calcementi jonica, attiva nella vendita all'ingrosso di cemento di importazione proveniente dalla Grecia in Calabria, Basilicata, Campania e Puglia. Secondo l'Autorità, «è emerso che l'operazione di concentrazione in esame comporterebbe un rafforzamento della posizione della società acquirente soprattutto in Calabria».

Italcementi Indagini Antitrust sull'acquisizione Calcementi jonica

Standard & Poor declassa i certificati della Banca Crt

Da oggi occhio alla valuta di accreditato del contante versato sul proprio conto corrente bancario: entra in vigore infatti l'articolo 7 della legge sulla «trasparenza bancaria» che impone alla banca, in caso di versamento di denaro contante, di assegni circolari dello stesso istituto e di assegni bancari tratti sullo stesso sportello, di riconoscere la medesima valuta della data di versamento. Si tratta dell'unica norma della nuova legge ad entrare in vigore, mentre, per le altre, gli utenti bancari dovranno aspettare il prossimo 10 luglio. Intanto, l'Adusbeif, l'associazione di difesa degli utenti bancari, ha messo in guardia i risparmiatori a fare attenzione sulle valute di accreditato dei propri versamenti ed invita i correntisti a verificare la corretta applicazione di questa nuova disciplina delle valute. In contrario, l'Adusbeif si aspetta che gli utenti segnalino eventuali inadempienze.

Standard & Poor ha abbassato il «rating» alle emissioni di lungo termine e ai certificati di deposito della Crt (Cassa di risparmio di Torino), assegnando loro il voto «single-a-plus» al posto di «double-a-minus». Per i certificati di deposito a breve termine e i commercial papers il «rating» viene abbassato ad a-1 da a-1-plus. Declassati anche i «commercial papers» della Crt financial corp., garantiti dalla Crt. Alla base del declassamento «il continuo deteriorarsi dei profitti, colpiti dai massicci investimenti nelle nuove filiali, nel personale e nelle tecnologie informatiche in una fase in cui si restringono i margini di profitto derivanti dagli impieghi».

Da oggi occhio alla valuta di accreditato del contante versato sul proprio conto corrente bancario: entra in vigore infatti l'articolo 7 della legge sulla «trasparenza bancaria» che impone alla banca, in caso di versamento di denaro contante, di assegni circolari dello stesso istituto e di assegni bancari tratti sullo stesso sportello, di riconoscere la medesima valuta della data di versamento. Si tratta dell'unica norma della nuova legge ad entrare in vigore, mentre, per le altre, gli utenti bancari dovranno aspettare il prossimo 10 luglio. Intanto, l'Adusbeif, l'associazione di difesa degli utenti bancari, ha messo in guardia i risparmiatori a fare attenzione sulle valute di accreditato dei propri versamenti ed invita i correntisti a verificare la corretta applicazione di questa nuova disciplina delle valute. In contrario, l'Adusbeif si aspetta che gli utenti segnalino eventuali inadempienze.

FRANCO BRIZZO

«Bisogna cominciare a risanare», dice il governatore. E intanto Gaspari fa marcia indietro sugli aumenti ai dirigenti statali

Ciampi, la stangata subito dopo il 5 aprile

Bisogna cominciare a risanare la finanza pubblica italiana. Il governatore della Banca d'Italia rinnova il suo invito, sinora rimasto inascoltato. Ciampi non si illude, bisognerà aspettare le elezioni. Ma subito dopo, via con la stangata. Intanto, sommerso dalle critiche per l'aumento concesso agli statali, il ministro Gaspari ritratta: «Era solo una norma generale, non se ne farà nulla, per ora».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Banca d'Italia non crede ad una manovra economica pre-elettorale. I conti dello Stato vanno a rotoli, la Finanziaria è abbondantemente saltata, e le stime parlano di uno scostamento di circa 20mila miliardi rispetto agli

obiettivi. Ma il governatore Carlo Azeglio Ciampi non si illude: prima delle elezioni non arriverà nessuna manovra «correttiva», nessuna stangata. Piuttosto - ha confidato ieri Ciampi a Basilea, al termine dell'incontro tra i governatori

delle banche centrali del gruppo dei dieci (i sette «grandi» più Olanda, Belgio e Svezia) - «è da augurarsi che si cominci ad operare subito dopo le elezioni». Risanare è possibile, anche in tre anni e mezzo, cioè nei tempi imposti dagli accordi di Maastricht. «Basta cominciare», sostiene il governatore. Come a dire che sinora non è stato fatto nulla. Ma è necessario che ognuno faccia la sua parte. Un invito rivolto qualche giorno fa dalla Banca d'Italia sia a imprenditori e sindacati (per un accordo sulla politica dei redditi nel settore privato), sia al governo, affinché mantenga l'impegno preso di tenere le retribuzioni degli statali

entro il tetto del 4,5% nel 1992 e del 4% nel '93, onde evitare nuovi sfondamenti nel bilancio dello Stato. Ma come si sa, su questo punto la polemica si è fatta già aspra: un piccolo emendamento al decreto che aumenta gli stipendi alle forze di polizia (e che già di per sé comportava una spesa di 850 miliardi, superiore ad ogni previsione) prevedeva l'indicizzazione della retribuzione dei dirigenti dello Stato, civili e militari, «alla media degli incrementi retributivi realizzati dalle altre categorie di pubblici dipendenti nell'anno precedente». Una media dell'8,1%, molto lontana dal 4,5% programmato.

Remo Gaspari, ministro democristiano della funzione pubblica e principale imputato di questo provvedimento scassa-bilancio, sembra oggi disposto a rimangiarsi tutto, almeno a parole. I dirigenti? non si illudano. I magistrati? nemmeno. I «tetti» posti dall'ultima legge finanziaria agli incrementi retributivi degli statali «dovranno essere rispettati per tutti i dipendenti pubblici, quindi anche per i dirigenti». «Si tratta di una norma programmatica - continua Gaspari - inserita per iniziativa di altri ministri, priva di copertura e quindi senza applicazione pratica, per ora». Da notare nella prosa del ministro, sia l'eleagante scaricabarile verso i suoi colleghi di governo che quel

«per ora», piccolo capolavoro di suspense elettorale. E infatti, a scanso di equivoci, il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi chiede che l'interpretazione restrittiva fornita adesso da Gaspari venga sancita in modo chiaro in sede di conversione di uno dei prossimi decreti. «Dal canto suo, il sindacato autonomo dei dirigenti statali, Dirstat, respinge le polemiche riguardanti lo sfondamento del tetto, e chiede la definitiva approvazione della norma da parte del Parlamento. Bisogna considerare che l'obiettivo dichiarato di questo sindacato è l'adeguamento degli stipendi a quello dei dirigenti delle imprese private. Una marcia che

già l'anno scorso ha raggiunto qualche obiettivo, visto che gli stipendi dei circa ottomila dirigenti statali si sono rivalutati lo scorso anno dell'11,7%. Nel settore del pubblico impiego è ovviamente già cominciata la rincorsa: anche i giudici di Magistratura Indipendente hanno chiesto la scorsa settimana l'abolizione del tetto del 4,5% imposto anche alle loro retribuzioni. Ma la norma approvata la settimana scorsa dal Senato potrebbe innescare una reazione a catena tra tutti gli statali, per i quali (scuola a parte) è prevista dopo le elezioni - stando a quanto riferito dallo stesso Gaspari - l'apertura delle trattative per il rinnovo dei contratti.

Il Pds: pubblicare la «relazione di cassa» prima del voto. Convegno su Italia ed Europa

«Tutta la verità su entrate e uscite» Andreotti teme le nuove cifre del deficit

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. C'è qualcosa di più del semplice ottimismo elettorale. C'è il tentativo di ingannare l'opinione pubblica. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds, chiede a Carli (Tesoro) e Pomicino (Bilancio) di uscire allo scoperto e di assumersi piena responsabilità in fondo le loro responsabilità. È l'unico modo per far parlare quel «convitato di pietra» che si chiama Europa, il vincolo più stringente per il futuro governo. È ancora più stringente per le tasche degli italiani. Lo scandalo va fermato. Consiste in questo: è ormai invalsa l'abitudine dei governi a presentare la relazione di cassa oltre i termini previsti dalla legge, la fine di febbraio. Tutte le volte la stessa manfrina: non sono pronti i conti sulle entrate e sulle uscite, dateci ancora un po' di tempo per raccoglierci e presentarli. Il problema è che questa volta il voto di aprile è il

a spaventare chi firma leggi finanziarie fasulle e siccome non è conveniente presentare un documento economico dai cui risultati risulterà evidente che l'Italia post-elettorale dovrà sopportare un'altra stangata di 20-25 mila miliardi di lire dopo averne appena sopportata un'altra che non darà i frutti sperati, allora è meglio tacere. E proprio questo hanno scelto di fare sia il ministro Carli che il suo collega Pomicino. Nessuno dei due (la relazione di cassa viene firmata dal ministro del Tesoro) ha intenzione di accelerare la pratica, di sfidare i rigori del giudizio elettorale sulla base di cifre precise e ragionamenti fondati. Meglio ripararsi - malamente - dietro il piccione di Cossiga. Meglio dimenticare che Andreotti non ha mai collezionato tante clamorose bocciature e censure dalla Cee, dal Fondo Monetario, dalla Banca d'Italia come negli ultimi mesi. Meglio sfug

gire a tutti i problemi reali, ai nodi spinosi (Napolitano). Dice Visco: «Le notizie sull'andamento della finanza pubblica sono troppo preoccupanti. Ogni ritardo nella pubblicazione della relazione di cassa, in modo da poter disporre delle cifre ufficiali sul disavanzo 1991 e sugli andamenti effettivi del 1992, avrebbe finalità esclusivamente elettorali e confermerebbe la vocazione di questo governo ad eludere le proprie responsabilità. In sostanza, a ingannare l'opinione pubblica». Rincarà la dose il deputato Giorgio Macciatto: «Gli ottomila miliardi in meno di entrate rispetto alle previsioni erano ampiamente prevedibili. Noi del Pds l'avevamo previsto, i ministri economici hanno chiuso le orecchie». E il fiscalista Victor Ukmar: «I dati del bilancio statale sono falsi e da bancarotta fraudolenta poiché non tengono conto dei 65 mila miliardi di debiti fiscali e le entrate sono gonfiate artificialmente». Una svolta è però

impossibile oggi, dice ancora Ukmar, «senza un cambiamento politico». Non è un caso che ad un convegno promosso dal Pds sull'Italia dopo Maastricht si parli di conti pubblici nazionali. È il punto dolente, il vicerolo che l'Italia non riesce a superare e che tuttavia subordinerà qualsiasi decisione politica ed economica. È lo scoglio sul quale sono naufragati l'euro-pessimismo di cui si vanta Andreotti e l'ottimismo arruffone di Pomicino. Tutto questo non può far dimenticare (lo dice Occhetto) «la pessima gestione che ci ha già portato fuori dall'Europa. I tanto vantati successi degli anni '80 hanno rivelato tutta la loro fragilità: abbiamo gettato al vento gli spazi di nsanamento aperti dalla congiuntura internazionale favorevole».

Il giudizio del Pds sui trattati di Maastricht è preciso: voterà a favore della ratifica dei trattati, ma non considera chiusa la partita. Tanto più che gli stessi



Vincenzo Visco

ha posto i partiti sotto accusa per le incoerenze europee, ha riproposto le sue tesi sulla finanza pubblica ringraziando il Pds dell'attenzione alla sua iniziativa. C'è un'altra asimmetria - ha detto - quella del sistema monetario europeo: c'è una moneta forte che vincola le altre, il marco. «Dobbiamo tenerne conto, nel senso che bisogna dire chiaramente se si vuole uscire dallo Sme o no e in questo caso accettarne tutte le conseguenze». A partire dagli alti tassi di interesse

Bankitalia frena gli entusiasmi degli istituti del Sud

«Meridione, le banche restino al loro posto»

ROMA. Mentre il senatore dc Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato, afferma che le banche al sud sono inefficienti come le aziende, e le istituzioni finanziarie reclamano un ruolo primario nel rilancio dell'economia meridionale, la Banca d'Italia getta acqua sul fuoco. L'ha fatto ieri il direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale Pierluigi Ciocca a un convegno della Fime, il quale ha affermato che «esiste una questione economica ma non una questione finanziaria meridionale», e che i problemi della finanza al sud «non sono di natura diversa da quelli che l'intero paese è impegnato a risolvere». Se è vero quindi che le aziende di credito meridionali sono meno efficienti e il rendimento degli impieghi è di due punti superiore alla media, non è invece vero che «la disponibilità di fondi

per le imprese sia inferiore al sud». La posizione dell'istituto di emissione è sembrata pertanto notevolmente distante dalle tesi del vicepresidente della Bers (la banca nata per lo sviluppo dell'Est) Mario Sarcinelli, che aveva chiesto di «ripensare alla funzione del banchiere». Secondo Nino Andreatta poi, che ha bocciato la politica sinora condotta per il sud, per far decollare i progetti ci vorrà tra l'altro una forte integrazione tra credito e medio termine e credito ordinario e incentivi fiscali per attrarre investimenti. Una tesi questa condivisa dal direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. A giudizio, invece, del direttore del Fondo interbancario Paolo Savona il differenziale di produttività manifatturiera tra sud e nord (il 38% in base a stime 1986) potrà essere ridotto solo uscendo dalla politica di compensazione si-

nora attuata e passando alla realizzazione di infrastrutture». Della stessa opinione è parso l'ex amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni il quale ha fatto notare che «si parla di alta velocità, ma al sud la rete è in prevalenza a binario unico». Da parte della Fime (la finanziaria meridionale che dipende dall'Agenusud) si è detto che le distanze tra nord e sud esistenti potranno accorciarsi però solo se verranno migliorati gli strumenti economici e finanziari. A questo proposito il suo presidente Sandro Petriccione ha sostenuto l'esigenza di «sopprimere l'elefantaccio di apparato straordinario per il mezzogiorno», espressione di «un apparato politico-burocratico regolatore di interessi particolari», e che ha finito per creare «un ambiente produttivo fondato sulle sovvenzioni».